

domenica 16 dicembre 2001

rUnità | 15

BANKITALIA: IL LAVORO ATIPICO AUMENTA LA POVERTÀ

MILANO Il lavoro atipico comporta redditi contenuti e, di conseguenza aumenta il numero di coloro che vivono in condizioni economiche ristrette. È la conclusione alla quale si arriva leggendo i dati elaborati in uno studio pubblicato dalla Banca d'Italia che, analizzando i legami tra dispersione salariale, lavoratori a bassa retribuzione e povertà, rileva come il forte aumento della quota di lavoratori a bassa retribuzione registrati negli anni '93-'98 sia «interamente dovuto alla diffusione dei lavori a tempo parziale».

«L'uscita dalla grave recessione del 1993 e l'aumento dell'occupazione che si è avviato nel '95 - si legge nello studio - hanno coinciso con un considerevole sviluppo delle cosiddette forme contrattuali "atipiche", e con grandi trasformazioni nella struttura per età, sesso e livello di scolarità degli occupati». Dai dati di Bankitalia emerge che disuguaglianza delle

retribuzioni e percentuale dei lavoratori a bassa retribuzione (cioè con un salario inferiore ai due terzi delle retribuzioni medie a tempo pieno) vanno di pari passo: con l'aumento dell'una, aumenta l'altra. La quota dei lavoratori pagati poco, «scesa dal 17% del 1977 all'8% del 1989 è infatti tornata a salire al 16% nel 1993 e, dopo una calo al 14% nel '95, ha raggiunto un picco del 18% nel 1998». Nel frattempo l'incidenza dei lavoratori a bassi salari tra quelli a tempo pieno è rimasta costante al 12%».

Nel dettaglio, dalle tabelle emerge che i lavoratori pagati poco sono più donne (il 25,9%) che uomini (13%), sono giovani (il 34%), vivono al Sud (27,6%) e hanno un basso grado di istruzione. Negli ultimi vent'anni, però, tra questi è aumentata la percentuale dei laureati, che nel 1998 raggiungeva il 7,3%.

BERLUSCONI TENTA IL BLITZ CONTRO CORNIGLIANO

MILANO Il blitz contro l'Ilva di Cornigliano è stato sventato dalla «difesa di squadra» dei deputati Ds intercettando l'emendamento del governo che, se fosse stato approvato, avrebbe causato la fine della produzione a caldo dell'Ilva e il passaggio alla Regione dell'area di 1 milione 300 mila metri che appartiene al Porto, al quale l'Ilva versa 4 miliardi annui di oneri di concessione.

Dal fallito blitz è scaturito un «giallo» politico-finanziario. Il presidente della Regione Sandro Biasotti (Fi) ha infatti rivelato che l'emendamento era stato da lui stesso concordato con Berlusconi e con il sottosegretario al Tesoro Gianni Letta, e che tutta l'operazione doveva «rimanere riservata». Il centrodestra sperava dunque di mettere a segno l'operazione di nascosto, confidando anche sull'iter: presentato alle 15,05, l'emendamento sarebbe andato in porto se nessuno ne avesse fatto obiezione entro le 20, e proprio allo scopo di dribblare le maglie della vigilanza è stato proposto in sede di

commissione trasporti, non già delle attività produttive. Scoperto l'atto di pirateria e cestinato l'emendamento, subito è esplosa lo scaricabarile. Biasotti ha infatti coinvolto come complice anche Emilio Riva titolare dell'acciaieria, il quale ha smentito: «Sono affermazioni lunarie». Forte la protesta dei genovesi: la presidente della Provincia, Marta Vincenzi, ha definito «vergognosa» la vicenda: «Berlusconi e Biasotti hanno tenuto contatti segreti per quattro mesi senza informare nessuno, tagliando fuori Comune, Provincia e Autorità portuale, lavoratori e sindacati. Una presa in giro anche del cardinale Tettamanzi che si era reso disponibile per mediare. Ieri la maggioranza regionale ha dovuto confermare sostegno a Biasotti dopo il rischio di una spaccatura, in quanto contro l'emendamento si è schierato anche il ministro ligure dell'interno Claudio Scajola».



economia e lavoro

-15

Scorte esaurite in poche ore. Acquistati tre milioni di confezioni per un valore di 38,7 milioni. Da domani le monete disponibili in banca

Finalmente con l'euro in tasca

Poste prese d'assalto: centinaia di migliaia di italiani in fila per conquistare il minikit

Bianca Di Giovanni

ROMA L'euro è nelle mani degli italiani. Ieri gli uffici postali sono stati presi d'assalto dai cittadini curiosi di «conquistare» almeno uno dei minikit di monete messi in vendita dalle Poste. A metà giornata, quando gli sportelli hanno chiuso i battenti, ne erano stati venduti già tre milioni, per un valore di 38,7 milioni di euro. Da domani si potranno trovare anche in banca, ma si vociferava che molte scorte sono già state prenotate dai clienti. Insomma, è il caso di dire che l'euro va a ruba, e a questo punto ci si chiede se basteranno i 30 milioni di kit di monetine offerte al pubblico per familiarizzare con la nuova valuta prima dell'entrata in vigore di gennaio.

In ogni caso è stato contraddetto chi si aspettava dagli italiani indifferenza o disinformazione. Agli sportelli tutti conoscevano la somma del controvalore in lire di ciascun kit (25mila lire) ed il numero massimo che si poteva portar via (tre). Alcuni si aspettavano anche le banconote (quelle arriveranno solo a gennaio) e resta tra la gente qualche dubbio sulla data d'inizio della circolazione. «Posso usarle subito, no?», domanda una ragazza ad un impiegato romano, il quale si affretta a spiegare che

Roberto Rossi

MILANO «Un pericolo inflazione? Tutt'altro. Il passaggio dalla lira all'euro sta avvenendo in un momento in cui i prezzi all'ingrosso si stanno ridimensionando. Se non ci fosse stato questo avvenimento avremmo rischiato un periodo di deflazione. Se non è fortuna questa». Nel giorno della distribuzione dei primi kit euro in tutta Italia, delle code di curiosi nei vari uffici postali e banche aperte (poche) in Italia, Giacomo Vaciego, economista e professore ordinario alla Cattolica di Milano, scherza contro chi, nel passaggio verso la nuova moneta, ipotizza foschi presagi.

Professor Vaciego, con la distribuzione delle monete metalliche di fatto è partito il famoso change-over. A proposito, lei ne ha già acquistato un kit?

«No, ma perché sono due anni che uso questa moneta. Dal 1° gennaio del 1999 ho il libretto degli assegni con la nuova valuta e da due anni ho trasformato il mio conto corrente in euro».

Dal punto di vista economico lei ha scartato l'inflazione come uno dei possibili problemi legati al passaggio. Secondo lei che cosa rischiamo di più, se un rischio esiste, con l'introduzione dell'euro?

«Guardi, l'unico pericolo serio che intravedo è che i paesi divergano invece di convergere. Che la moneta diventi causa di divisione in termini reali».

l'utilizzoparte dal primo gennaio.

Quanto alla «febbre» da euro sono i numeri a dimostrarla. In alcuni uffici della capitale le scorte giornaliere sono terminate a poche ore dall'apertura, e molti clienti sono stati costretti a tornarsene a casa a mani vuote. In alcuni quartieri si sono formate file davanti agli uffici circa un'ora prima dell'apertura. In Toscana si è distribuito già il 60% del rifornimento complessivo in una sola giornata, anzi mezza. A Milano per l'intero turno prefestivo non si è riusciti a smaltire le code. Nell'ufficio del mercatino di Secondigliano, a Napoli, è dovuta intervenire la polizia per contenere la folla assiepata davanti all'entrata. Più che una febbre, un delirio. È la curiosità naturalmente a

fare da traino, ma anche l'atmosfera natalizia ci mette un buon carico di motivazione. «Ho deciso di giocarci a tombola - dichiara un signore di mezza età durante la lunga fila - Almeno così imparerò prima». Tante le mamme intenzionate a fare un regalino ai bambini. «Voglio giocare con le mie figlie - dichiara una - Non a tombola, ma al "negozio", così paghiamo e diamo i resti».

Chi è rimasto a mani vuote non si preoccupa più di tanto. «C'è tempo per abituarsi - dice una signora - Dopo il primo gennaio rimane per sempre, non è così?» Più delusi alcuni dipendenti di un ufficio postale del centro della capitale. «Questo è l'ultimo che abbiamo - dichiara l'impiegata - Non sono neanche riuscita

a comprarne uno per me. E ho una nonna di 90 anni che non aspetta altro: vuole vedere subito tutte le monetine. È ossessionata dall'idea di non riconoscerle».

In effetti sembrano proprio i più anziani i più interessati all'acquisto del kit. Non a caso il primo della capitale è stato venduto ad un pensionato di 86 anni, Loreto Ruffini, che

con una battuta ha dato il benvenuto alla nuova valuta: «bisogna cambiare, le cose vecchie vanno buttate via».

Tra tanto entusiasmo non manca il disincanto, soprattutto negli uffici più affollati. «Sono tre giorni che vengo alle Poste per pagare l'Ici - dichiara una signora - Ieri (l'altro ieri, ndr) ho trovato chiuso perché c'era sciopero. Oggi ci riprovo, ma l'ultima cosa a cui penso è l'euro». In effetti la moneta europea «barca» nelle città italiane in concomitanza con scadenze importanti: Ici, tributi fiscali, conguagli, bollette di fine anno. Quanto basta per mandare in tilt qualsiasi macchina. «Per la verità ho altre priorità - dice un papà accompagnato dalla figlia - Penso alle tasse, ai

regali, alle raccomandate. Solo dopo arriverà l'euro».

«Più che di euro vorrei parlare di questa inciviltà delle bollette - aggiunge una studentessa - Possibile che nel 2001 siamo costretti a fare la fila per ore, a perdere tutto questo tempo? perché non si possono pagare per telefono? Oggi con Internet si arriva dappertutto, ma per pagare l'Ici devo stare qui per ore». «C'è una fila disumana - dichiara un'altra - Figuriamoci se sono qui per il kit». Ma c'è anche chi fa del rinvio una filosofia. «Perché dovrei prendere l'euro oggi? - si domanda una ragazza - Se devo abituarci, lo farò dopo, quando lo userò». Certo, a ciascuno i suoi tempi: l'importante è conoscerli.

Dal 1° gennaio il tasso di interesse legale scende al 3 per cento

MILANO Scende di mezzo punto, al 3%, il saggio di interesse legale. La decisione decorre dal prossimo 1° gennaio. Nel limare il tasso legale, il governo ha tenuto conto del tasso di inflazione e del rendimento medio annuo lordo dei titoli di Stato di durata non superiore a dodici mesi. Il saggio di interesse legale regola la maggior parte dei rapporti giuridici: dai depositi cauzionali sugli affitti ai rimborsi fiscali e alle tasse non dovute, fino alle controversie in materia civile e commerciale ed ai risarcimenti in genere. L'attuale livello è il più basso dopo il 2,5% in vigore nel 1999 e nel 2000. In precedenza, il tasso legale era rimasto fermo al 5% per quasi mezzo secolo, dal 1942 al 1990, per poi salire al 10% fino al 1996. È tornato al 5% nel biennio 1997/1998, per poi scendere al livello minimo del 2,5% nel 1999/2000.



In fila all'ufficio postale per l'acquisto del minikit

Da Parigi a Dublino, tutti in coda dall'alba

MILANO Non solo in Italia. Ieri, in coda per avere i primi euro, ci si è messa tutta Europa. Alla stazione centrale di Bruxelles c'è chi si è messo in fila fin dalle 6.30 del mattino. A Parigi, addirittura, c'è chi ha atteso la mezzanotte davanti alle tabaccherie aperte 24 ore su 24 e alla Posta centrale. Il primo «sachet» se l'è aggiudicato un cliente di «L'Havane» a Montmartre, tra gli applausi della folla. E lunghe file si sono formate anche ad Amsterdam e Dublino. La voglia di euro, insomma, ha vinto il gelo di questi giorni e i mini-kit messi in vendita, oltre che in Italia, anche in Belgio, Francia, Olanda ed Eire, sono andati letteralmente a ruba. Tanto che, ad esempio, il ministero delle Finanze francese si è visto costretto ad ordinare nuovi spiccioli fuori dai patri confini. Praticamente esaurito risultava anche il milione di bustine preparate dall'esecutivo irlandese, ciascuna contenente 19

pezzi per un valore complessivo di 6,35 euro. «Ci comprerò il giornale a Capodanno», ha dichiarato il primo ministro di Dublino, Bertie Ahern. A proposito di primi ministri, il kit euro ha fatto commuovere anche i leader europei riuniti al vertice di Laeken. «Abbiamo ricevuto il primo kit delle monete - ha commentato il presidente della Commissione europea, Romano Prodi - e c'era un certo senso di commozione dentro le sale». Secondo Prodi «comincia una grande epoca: è difficile identificarsi nella moneta ma, adagio adagio, questo diventerà un fattore di unificazione. È uno dei più grandi avvenimenti della politica contemporanea, non solo dell'economia». «Non è mai successo nella storia - ha aggiunto - un cambiamento monetario che allo stesso tempo coinvolge oltre 300 milioni di persone. Abbiamo un nuovo protagonista nella politica monetaria».

«Non esiste un problema inflazione. Dobbiamo invece guardarci dalla divergenza tra i tassi di sviluppo: la moneta unica potrebbe diventare causa di divisione»

Vaciago: ora il rischio è una crescita a più velocità

I governi devono smettere di proteggere le proprie debolezze. I mercati interni vanno favoriti non imprigionati



biamo gli stessi tassi, un cambio fisso e così via. Il rischio concreto è però che si abbiano tassi di crescita economici differenti fra i vari paesi. Quello che può accadere è che chi ha la volontà di rimbocarsi le maniche possa crescere più degli altri.

È questo potrebbe diventare un elemento di frattura?

«Sì, non sarebbe la prima volta. Negli ultimi anni in Europa abbiamo disfatto più unioni monetarie (pensi all'ex Cecoslovacchia) che cercato di crearne».

E come si potrebbe evitare che questo avvenga?

«Io un ricetta ce l'avrei, che più o meno si condensa nel detto: il me-

glio di ciascun Paese. Sfruttare cioè quelli che sono i punti di forza delle nazioni che aderiscono all'euro».

Può farci un esempio?

«Il buongusto, ad esempio, è italiano. In questo campo la nostra professionalità è riconosciuta in tutto il mondo. Dall'altro lato non sappiamo fare bene le automobili, al contrario dei tedeschi. È meglio vestirsi italiano e guidare auto tedesche che il contrario. All'interno dell'Europa o cresce il meglio o cresce il peggio. L'ultima volta che è prevalso il secondo abbiamo avuto Hitler. Non mi sembra un buon risultato».

In questo caso, ci sono misure che i governi possano adotta-

re?
«I governi devono smettere di proteggere le proprie debolezze. I francesi la definiscono la difesa dei campioni nazionali, ma in effetti non lo sono. Bisogna fare in modo che il mercato interno venga facilitato e favorito e non imprigionato».

Lei prima ci ha fatto un esempio di cosa valorizzare in Italia. Che cosa non andrebbe difeso?

«Penso alle Public Utilities. In Europa i francesi si stanno muovendo in questa direzione a meno di futuri impedimenti. Non ci vedo niente di strano. Vuol dire che loro lo sanno fare meglio. In fondo an-

che anche nell'Ottocento i treni erano tedeschi e le acque erano controllate dai francesi».

Senta, ultimamente si sono le-

Non siamo che all'inizio di un processo che richiederà almeno vent'anni per giungere a compimento



vate critiche verso la stabilità dell'euro. Molti individuano una dicotomia tra un'istituzione finanziaria unica (la Bce e la moneta) e dodici politiche economiche e fiscali differenti?

«È un falso problema. Ci sono anche dodici governi. Pensi che spreco. In realtà quello che molti non capiscono è che questo non è che l'inizio di un processo. Noi abbiamo fatto l'euro affinché ci aiutasse a diventare europei. In Italia abbiamo pensato, sbagliando, che la moneta unica fosse un obiettivo. In verità non è altro uno strumento che ci costringe a pensare europeo».

E quanto tempo impiegheremo?

«Io penso che ci vorranno almeno vent'anni. Ancora non abbiamo banche europee, non abbiamo una Borsa europea (come Wall Street). Al momento siamo ancora discutendo sul mandato di cattura».